Nel « Gruppo di lavoro » presieduto da McNamara

La strategia nucleare della NATO discussa a Roma ieri

Colloquio di un'ora fra il segretario alla Difesa USA e il suo collega tedesco von Hassel - Tremelloni mantiene il riserbo sulla discussione Concessioni alle pressioni di Bonn per il controllo

Si sono riuniti ieri a Roma in mattinata, e per un paio di ore nel pomeriggio, i ministri della Difesa di cinque dei paesi membri della NATO: Tremelloni per l'Italia, McNamara per gli USA, Healy per la Gran Bretagna, Kai Uwe Von Hassel per la Germania di Bonn, Topaloglu per la Turchia. Ciascuno era accompagnato dal rispettivo capo di Stato Maggiore e da alcuni consiglieri. Partecipava inoltre alla riunione, che è stata presieduta da McNamara, il segretario generale della NATO, Manlio Brosio. I cinque paesi rappresentati costituiscono il cosiddetto « Gruppo di lavoro per la pianificazione nucleare », che fa capo al Comitato Speciale, organo della NATO a carattere temporaneo, costituito alla fine dell'anno scorso sulla base di una proposta avanzata dal segretario della Difesa USA alcuni mesi prima.

La riunione tenuta ieri è la quarta del « Gruppo di Lavoro » (dopo quelle di Washington in febbraio, di Londra in aprile, di Parigi in luglio) e dovrebbe essere, secondo quanto ha dichiarato alla stampa il ministro Tremelloni al suo termine, l'ultima: il « Gruppo » avrebbe raggiunto certe conclusioni, che saranno subito riferite al « Comitato Speciale », vale a dire agli altri membri della NATO, per essere infine discusse nella sessione del « Consiglio atlantico » fissata per dicembre.

Quanto al merito della discussione, invero assai breve, di ieri, e di quelle che l'hanno preceduta, il più stretto riserbo viene mantenuto. Il ministro Tremelloni ha giustificato tale riserbo con la considerazione che il « Gruppo », formato da un numero limitato di paesi nell'ambito di una organizzazione più vasta, non può rivelare alcunché prima di averne informato gli altri membri della medesima organizzazione. Si sa naturalmente, ed è stato più volte ripetuto ieri, che il compito assegnato al « Gruppo » era quello di rendere partecipi della elaborazione delle decisioni inerenti all'impiego delle armi nucleari in dotazione alla NATO, i membri della alleanza che non dispongono essi stessi di armamenti nucleari. Ciò comportava evidentemente una analisi del modo come le decisioni vengono o dovranno essere raggiunte, mentre gli altri due « Gruppi » del Comitato speciale hanno studiato o studiano i connessi problemi di comunicazione e informazione.

Quale sia — oltre gli aspetti formali o anche solo propagandistici — il senso politico della operazione condotta, per iniziativa USA, in seno alla NATO con la creazione del « Comitato Speciale », non sarà forse possibile dire con certezza prima che i risultati, se ve ne saranno, siano resi noti. Quando il « Comitato Speciale » e i suoi « Gruppi di lavoro » furono costituiti, nel novembre scorso, fu chiesto da alcuni se essi non rappresentassero una alternativa alla attuazione del noto progetto di « forza multilaterale », o altre simili formule atte a consentire l'estensione degli armamenti nucleari ai paesi NATO che non sono produttori di tali armi. E forse si può ritenere che, in rapporto a tali progetti e in connessione con l'evoluzione di altre condizioni, il « Comitato Speciale » abbia avuto una funzione interlocutoria.

In ogni caso, il solo quadro in cui la riunione di ieri acquista un minimo di significato politico, è quello delle relazioni fra Washington e Bonn. Prima dell'inizio della riunione, McNamara e Von Hassel hanno conferito da soli per un'ora, e questo fatto viene messo, dagli osservatori, in rapporto con lo indebolimento evidente delle posizioni di Erhard, strenuo sostegno degli interessi americani in Germania e in Europa. Erhard, Von Hassel e naturalmente McNamara saranno del resto domani o domenica a Washington, dove il Cancelliere di Bonn giocherà forse le sue ultime carte, presumibilmente ancora una volta sulla questione dell'armamento nucleare della RFT.

Il ministro Tremelloni ha affermato che la delegazione italiana aveva fatto alla riunione proposte utili e bene accolte, ma non ha voluto dire quali. Richiesto se si fosse andati verso una estensione ad altri paesi del controllo sulle armi nucleari, ha egualmente — con la giustificazione riferita sopra — rifiutato una risposta.

Annuncio del ministro della Difesa americano

Vietnam: gli USA intensificheranno l'offensiva aerea

Inondata di veleni chimici la fascia del diciassettesimo parallelo - I B-52 tornano a bombardare, dopo cinque mesi, il Nord Vietnam

VIETNAM — Irruzione di marines in un villaggio sudvietnamita immediatamente a sud della fascia del 17esimo parallelo: i civili vengono brutalmente perquisiti. Il contadino disteso al suolo — specifica l'agenzia USA che diffonde la drammatica immagine — è appena uscito dal rifugio antiaereo costruito sotto la sua capanna.

SAIGON, 23.

Aerei speciali americani sorvolano in continuazione la fascia smilitarizzata del 17. parallelo, che costituisce la « zona tampone » tra il Nord e il Sud Vietnam, irrorandola di tonnellate di prodotti chimici che distruggono la vegetazione. La gravissima notizia è stata data ieri sera da un portavoce militare americano il quale ha « giustificato » la misura con lo stesso argomento col quale vengono giustificate tutte le azioni aggressive commesse da anni nel Vietnam: la necessità di fermare « l'infiltrazione » dei nordvietnamiti nel Sud Vietnam. La notizia è stata immediatamente trasmessa in tutto il mondo dalle agenzie di stampa, e i giornali americani l'hanno pubblicata con rilievo.

Stamattina il portavoce ha tentato di correggere la dichiarazione di ieri sera. Ha dichiarato che il lancio dei prodotti chimici non viene effettuato all'interno della zona smilitarizzata, ma immediatamente a sud di essa, « per impedire al nemico di nascondersi nella vegetazione ». La tardiva correzione, che non muta di una virgola la gravità dell'uso di veleni chimici in guerra, lascia tuttavia il tempo che trova: i giornalisti americani affermano che vi sono dei testi oculari, i quali hanno assistito alle azioni sulla zona smilitarizzata, che d'altra parte è quotidianamente sottoposta a massicci bombardamenti.

Un'altra grave notizia è costituita dal bombardamento a tappeto, effettuato dai B 52 di stanza nell'isola di Guam, a nord della zona smilitarizzata, cioè sul Vietnam del Nord. E' la prima volta dopo cinque mesi, afferma l'AP, che i B 52 vengono utilizzati contro il nord. In precedenza erano stati usati per bloccare, con un bombardamento intensivo che provocasse frane gigantesche, il passo di Mu Gia, al confine col Laos.

L'aviazione americana ha inoltre compiuto 116 incursioni sul Nord, bombardando anche zone non lontane da Haiphong. Gli americani ammettono la perdita di un aereo.

All'aviazione americana si affiancherà presto anche quella collaborazionista, che per ora opera soltanto nel Sud essendo dotata solo di aerei ad elica. Il primo ministro fantoccio Nguyen Cao Ky ha infatti dichiarato che entro febbraio o marzo entrerà in azione la prima squadriglia di aerei a reazione collaborazionista, i cui piloti stanno addestrandosi negli Stati Uniti. Questa notizia si aggiunge a quella data ieri da Mc Namara prima di partire per Roma, secondo cui la produzione di aerei, soprattutto per l'aviazione di marina che nel Vietnam ha subito le perdite più pesanti, verrà aumentata notevolmente dagli USA.

A McNamara è stato fatto osservare che l'annuncio coincideva con la « dichiarazione di pace » di Goldberg all'ONU, e gli è stato chiesto se si trattasse della politica « del bastone e della carota ». McNamara ha risposto: « Certamente no. Questo aumento è in relazione alle operazioni nel Sud Vietnam che non hanno alcun rapporto con la dichiarazione dell'ambasciatore Goldberg ». Così Mcnamara, senza volerlo, ha confermato che scopo della proposta di Goldberg è quello di fornire solo le migliori condizioni alla repressione nel Sud. Ma i giornali americani hanno rilevato che anche in questo McNamara mentiva: infatti rileva la *New York Herald Tribune*, « noto che l'aviazione di marina opera esclusivamente sul Vietnam del Nord, e non sul Vietnam del Sud ».

Estremamente interessante, in relazione alla guerra nel Vietnam è inoltre il rapporto annuale dello « Institute for strategic Studies » di Londra il quale rileva che « le vere unità di punta » dell'esercito sud vietnamita, i cui effettivi vengono fatti salire dagli americani a 600 000 uomini, sono in realtà costituite da non più di 90 000 uomini. Questo particolare conferma il preponderante carattere di « guerra americana » che il conflitto nel sud ha assunto.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Gromiko

do nella Repubblica federale — ha detto — ricorda sotto molti aspetti la strada sulla quale si avviò in passato la Germania in più di un'occasione. I dirigenti della RFT hanno afferrato come degli atleti in una gara di staffetta gli *slogan* e le direttive per i quali gli *Junker* prussiani prima e i nazisti poi hanno precipitato l'Europa in un bagno di sangue, prima di rompersi il collo ».

L'Unione Sovietica, ha soggiunto l'oratore, si oppone decisamente a questo corso fatale. Essa ripropone all'Europa la strada opposta: quella di un trattato di sicurezza collettiva da elaborare nel corso di una conferenza europea. «Non può esservi pace duratura in Europa e nel mondo se non viene salvaguardata la intangibilità delle frontiere esistenti e se i revanscisti non sono esclusi dall'accesso alle armi nucleari ». Gromiko ha chiesto che i due Stati tedeschi esistenti siano ammessi alle Nazioni Unite.

Alle affermazioni di Goldberg, secondo le quali la Cina dovrebbe essere esclusa dall'ONU fino a quando non avrà rinunciato all'uso della forza contro Ciang Kai-scek, Gromiko ha risposto sottolineando ancora una volta che « i diritti legittimi della Repubblica popolare cinese devono essere ristabiliti e il regime di Ciang Kai scek deve essere cacciato da tutte le organizzazioni dell'ONU ».

Per U Thant, il ministro sovietico ha avuto calorose parole di elogio: « Mi avvalgo di questa occasione — ha detto — per elogiare il grande e positivo ruolo svolto dal segretario generale dell'ONU, U Thant. Se egli dovesse esprimere disposizione a continuare il suo compito di segretario generale, ciò corrisponderebbe in pieno al desiderio del governo sovietico ».

Gromiko ha sottoposto alla Assemblea tre progetti di risoluzione. Il primo di essi chiede a tutti gli Stati di astenersi da qualunque iniziativa che possa danneggiare un accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari, fino a quando non sarà concluso un trattato. Il secondo chiede che l'Assemblea condanni « tutte le forme di intervento nelle questioni interne degli Stati » e ammonisca gli Stati che intervengono militarmente negli affari interni degli altri Stati. Il terzo progetto chiede agli Stati che possiedono basi militari in Asia, in Africa e America latina di smantellarle immediatamente e di non stabilirne altre in futuro.

Il discorso di Gromiko è stato seguito dall'Assemblea con attenzione tanto maggiore in quanto è giunto all'indomani di quello di Goldberg e del colloquio che il ministro degli esteri sovietico ha avuto ieri sera con il segretario di Stato americano, Rusk. Nessuna indicazione è stata fornita ai giornalisti sullo scambio di vedute che i due statisti hanno avuto, e neppure sui temi di esso. Gromiko si è limitato a dire che la conversazione è stata « interessante ». Un secondo colloquio avrà luogo domani sera nella sede della delegazione sovietica.

La sensazione diffusa oggi negli ambienti del « palazzo di vetro » è che i dirigenti americani avvertano la difficoltà della loro posizione dinanzi al vasto movimento di opinione pubblica che chiede la fine dell'aggressione e che ha avuto un'eco nelle prese di posizione di Paolo VI, di U Thant e del generale De Gaulle. Le proposte presentate ieri dall'ambasciatore Goldberg sono generalmente considerate un tentativo di far fronte a questa situazione.

All'ONU, come a Washington e sulla stampa, ci si chiede se e fino a qual punto le proposte stesse rappresentino un fatto nuovo nella politica dell'amministrazione Johnson. Le risposte che vengono date a questo interrogativo sono diverse. E' la prima volta, si nota da qualche parte, che la diplomazia americana è costretta ad abbandonare enunciazioni formali come quella della « disposizione a negoziati senza condizioni », e a definire proposte precise, che tengono conto delle critiche di fondo formulate nei confronti dell'intervento. Da questo punto di vista, affermano questi osservatori, si può parlare di una « fase di aggiornamento » della posizione diplomatica americana, rispetto agli sforzi intesi a riaprire una possibilità di dialogo tra le due parti. Il giudizio dei senatori Fulbright e Mansfield, secondo cui si è trattato di « un primo passo nella direzione giusta », è evidentemente rivolto a stimolare questo processo.

Se si guarda, però, alla sostanza delle proposte di Goldberg, le reazioni sono sostanzialmente concordi nel rilevare che essa non è nuova. Offrendo la cessazione dei bombardamenti sulla RDV come contropartita di « una corrispondente e appropriata riduzione delle attività militari nel sud » e ponendo come condizione per il ritiro delle forze americane quello delle « forze del Vietnam del nord », l'ambasciatore si è attenuto alla nota impostazione di comodo, che nega la realtà della lotta di liberazione nel sud, guidata dal FNL, e si sforza di presentarla come un « intervento esterno» Con ciò, Goldberg non si è solo astenuto dall'assumere l'impegno nei confronti degli accordi di Ginevra, sollecitato da Hanoi; egli ha anche tentato di « riadattare » per uso e consumo di Washington i tre punti di U Thant.

Il giudizio è dunque com-

Hanoi

— dice ancora la VNA — costituiscono un tentativo « di far intervenire l'ONU nella questione del Vietnam, in modo da poter continuare l'aggressione ».

La nota della VNA — così come è stata ascoltata a Tokio — dice fra l'altro: « Di fronte alla sempre più forte condanna del mondo contro i bombardamenti americani sulla Repubblica democratica del Vietnam, paese sovrano e indipendente, Goldberg ha ipocritamente affermato che gli Stati Uniti sono "pronti" a ordinare la cessazione di tutti i bombardamenti sul Vietnam del nord. Questa promessa, comunque, è stata seguita da una calunniosa dichiarazione, la quale mira a mascherare l'aggressione americana, sostenendo che un tale passo verrebbe preso solo "nel momento in cui (noi americani - N.d.R.), ricevessimo l'assicurazione che all'iniziativa si risponderà prontamente dall'altra parte (cioè dal Vietnam democratico - N.d.R.) con una corrispondente desescalazione ».

Respingendo la logora accusa di « intervento » nel Vietnam meridionale la nota ribadisce quindi la richiesta che gli USA riconoscano il FNL come « l'unico genuino rappresentante del popolo vietnamita » del sud.

La nota ripropone, inoltre, le richieste del governo di Hanoi e del Fronte di liberazione, in particolare il ritiro delle forze americane dal Vietnam e la liquidazione delle basi USA.

« Le affermazioni di Goldberg — conclude l'agenzia — dimostrano ampiamente che, sotto la cortina fumogena della "buona disposizione alle trattative di pace", gli imperialisti americani persistono nel respingere i quattro punti della RDV e i cinque punti del FNL, che sono le sole proposte corrette per risolvere la questione del Vietnam ».

Intersind

Sampierdarena — la cui commissione interna nei giorni scorsi aveva inviato un telegramma di protesta per le lungaggini delle trattative all'Intersind e alla delegazione sindacale — l'attività venga sospesa mezz'ora prima della fine dell'orario di lavoro. Alla Way ne Italiana di Rivarolo, per la quale sussistono anche gravi preoccupazioni per la conservazione del posto di lavoro in seguito alla decisione dell'azienda di trasferire i propri impianti a Pomezia, i dipendenti scenderano in sciopero alle 15.

Di fronte alla vastità del movimento e alle prospettive di aggravamento della situazione sindacale i sindacati provinciali della FIOM e della FIM hanno quindi deciso, questa sera di convocare un'assemblea straordinaria congiunta dell'attivo sindacale delle due organizzazioni sia delle aziende pubbliche che di quelle private per lunedì 26, presso la Camera del Lavoro di Sampierdarena. Intanto è stato segnalato che si è ulteriormente inasprita la tensione alla « Rivaldo Piaggio » di Sestri Ponente, la cui direzione avrebbe manifestato l'intenzione di procedere al licenziamento di 60 operai.

Rhodesia

Londra tratta con Smith alle spalle del Commonwealth

Nostro servizio

LONDRA, 23.

Cosa sta facendo la delegazione ministeriale britannica in Rhodesia? I due membri del governo inviati da Wilson presso il razzista Smith avrebbero, in teoria, dovuto limitarsi a consegnare un ultimatum. Secondo gli accordi presi all'ultima conferenza del Commonwealth, davanti alla sollevazione degli Stati afro-asiatici, Wilson aveva promesso di impartire un ultimo « severo ammonimento ». Da cinque giorni, tuttavia, i due latori del messaggio si intrattengono in colloqui che, se si fosse trattato solo di leggere un *aut-aut*, avrebbero già dovuto finire da un pezzo. Sono dunque trattative?

Il governo inglese lo nega perchè, formalmente, non si può avere un negoziato con i « ribelli ». Tuttavia se le prolungate conversazioni hanno un senso, questo altro non può essere che la ricerca dei « punti di contatto » verso un compromesso. E in che cosa può consistere questa soluzione reciprocamente conveniente?

Ce lo dice la stampa conservatrice che (come il Partito conservatore) ha in tutto questo tempo agito da sostegno e propagandista dei razzisti di Salisbury.

In una corrispondenza da Salisbury, il conservatore Lord Lambton riferisce da buone fonti l'esistenza di un piano di spartizione del paese lungo linee razziali. Ai duecentomila bianchi le città le zone industriali, le ricche terre coltivabili degli altipiani, le vedute panoramiche più turisticamente redditizie. Ai quattro milioni di africani... tutto il resto: vale a dire, le aree insalubri della pianura, le sassaie sterili della mezza collina e (come comoda riserva di mano d'opera a buon mercato) i tuguri ai margini delle fabbriche dirette dai bianchi.

L'interrogativo grava sulla opinione pubblica inglese, mentre anche il congresso liberale ha oggi approvato una mozione in cui si chiedono misure immediate contro i razzisti di Salisbury, compreso il bombardamento delle vie di comunicazione col sud Africa che continua (malgrado le « sanzioni » di Wilson) a rifornire di carburante la colonia ribelle.

l. v.

Brasile

Sanguinosi scontri fra polizia e studenti

Un poliziotto è rimasto ucciso e almeno altre dodici persone ferite a Campina, un sobborgo di Goiania capitale dello Stato di Goias, nel corso di drammatiche manifestazioni che hanno caratterizzato la « giornata nazionale di protesta » organizzata dagli studenti in tutte le principali città del Brasile, contro la dittatura di Castelo Branco. A Salvador de Bahia, 1600 chilometri a nord di Rio, polizia e manifestanti si sono scontrati con estrema violenza: la polizia ha operato più di cento arresti.

A Rio de Janeiro, la polizia di Castelo Branco ha invaso e devastato la facoltà di medicina dell'Università federale, dove 1500 studenti si erano barricati rivendicando la fine degli attacchi alle libertà universitarie e la liberazione dei loro colleghi arrestati.

Gli studenti avevano occupato la facoltà con la solidarietà del Rettore, Pedro Calmon, che si era opposto all'intervento della polizia e aveva personalmente accompagnato i giovani nel l'edificio. Un comunicato diffuso attraverso manifestini annunciava che l'occupazione era stata decisa come « contributo alla democratizzazione del paese ».

Le Isvestia commentano la riunione della NATO

MOSCA, 23.

Riferendo sulla riunione del « Gruppo di Lavoro » NATO a Roma le *Isvestia*, organo ufficiale del governo dell'URSS, commentano questa sera: « Sullo sfondo di un vasto movimento di opinione pubblica per la cessazione dell'aggressione americana nel Vietnam, sullo sfondo degli insistenti appelli del capo della Chiesa cattolica Papa Paolo VI per il consolidamento della pace, la riunione degli strateghi della guerra, che discutono chi deve premere il pulsante atomico e come, non può non suscitare preoccupazione profonda ».

Un commento della Komsomolskaia Pravda

Lasciano la Cina gli studenti del terzo mondo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Il corrispondente da Pechino della Komsomolskaia Pravda *scrive stamattina che un primo gruppo di studenti stranieri, cittadini, per l'esattezza, della Repubblica mongola, ha lasciato ieri Pechino poche ore dopo l'annuncio che l'apertura nei corsi superiori per gli studenti stranieri era stata rinviata di un anno. Altri gruppi di studenti lasceranno la Cina entro due settimane. Come è noto il ministero dell'Istruzione pubblica cinese, in una comunicazione diretta alle ambasciate dei paesi interessati, aveva giustificato la decisione — che per mancanza di studenti comporta l'interruzione e forse la sospensione degli studi — affermando che i professori cinesi sono ogni impossibilitati a svolgere il loro compito, a scuola « perché impegnati nella rivoluzione culturale ». E' assai probabile, però, che le ragioni del provvedimento siano di altra natura e a dimostrarlo sta, tra l'altro, il fatto che proprio nei giorni scorsi i dirigenti delle guardie rosse avevano deciso di indire per i prossimi mesi una manifestazione internazionale proprio a Pechino sulla rivoluzione culturale: non è forse in palese contraddizione con questa, e con le altre iniziative per « esportare » la linea cinese, il decreto che allontana proprio ora tanti giovani stranieri? Non va dimenticato a questo riguardo che l'esistenza di un gran numero di studenti stranieri nelle scuole superiori cinesi era un aspetto, e non certo il meno importante, della campagna condotta per estendere l'influenza ideologica cinese soprattutto in direzione dei paesi del terzo mondo.*

Sono noti gli insuccessi incontrati dai cinesi su questa strada, da quando la linea della coesistenza pacifica (conferenza di Bandung) è stata da loro sostituita con parole d'ordine frazionistiche e antisovietiche. Da qui il progressivo isolamento della Cina rispetto alle stesse forze amiche. Se questo è vero, cosa c'è allora alla base dell'odierno provvedimento? Un riconoscimento tardivo di questi insuccessi, una specie di ridimensionamento della iniziativa internazionale cinese? O sia mo invece di fronte a un agravarsi così acuto dello scontro politico entro lo stesso gruppo dirigente cinese da consigliare, o da rendere inevitabile, il temporaneo abbandono di ogni iniziativa da mettere di fatto in crisi, insieme alle altre istituzioni politiche e civili, anche i più importanti pilastri della politica verso i paesi dell'Africa e dell'Asia?

Che gravi e profondi mutamenti si stiano verificando in Cina è noto: le ultime notizie giunte a Mosca da Pechino concordano ad esempio nell'indicare che, da qualche tempo al centro dell'attacco delle « guardie rosse » non vi sono più i borghesi o i latifondisti — più o meno reali — ma soprattutto le istanze del partito. In molti casi nuclei di classe operaia si battono in difesa dei comitati di partito.

Dalla Pravda di stamattina apprendiamo per esempio che nella notte dell'11 settembre scorso un gruppo di studenti, penetrato in una fabbrica tessile di Pechino, ha tentato di sottrarre importanti documenti del comitato di partito. Ne è nato uno scontro fra operai e studenti che è proseguito fino alle prime ore del mattino e quaranta operai sono rimasti feriti (dodici di essi in modo grave). A Ciung King le guardie rosse hanno accusato il comitato di partito di « revisionismo » e ne hanno chiesto la riorganizzazione. La Pravda segnala anche scontri fra «guardie rosse» e operai (qualificati dai giovani come « monarchici ») avvenuti il 9 settembre. Si moltiplicano poi gli appelli ad « aprire il fuoco » sui comitati di partito: questa volta sotto accusa sono le organizzazioni del PCC di Anhwei e Heifei, le cui sedi le « guardie rosse » hanno tentato di incendiare.

Come reagiscono i comunisti e gli operai di fronte a questi assalti? Già abbiamo accennato a forme di resistenza aperta. Sembra che episodi di questo tipo si moltiplichino con la partecipazione anche, qualche volta, di studenti e di professori che si ribellano di fronte ai metodi violenti di molte formazioni di « guardie rosse ». Ecco per esempio come i professore e gli studenti della scuola di elettrotecnica di Yanchon hanno descritto l'occupazione della loro città da parte di giovani provenienti da Pechino: «Appena scesi dal treno i forestieri hanno incominciato a gridare: "Incendiamo il comitato cittadino di partito", "bisogna lottare con le armi e non con le parole". Poi hanno chiesto di avere a loro disposizione la stazione radio e, come vi sono giunti, hanno strappato tutti i fili. Tre donne anziane sono state le loro prime vittime. Un operaio accorso in difesa delle donne ha gridato loro: "Prima della liberazione erano i capitalisti che mi picchiavano, ora siete voi che vi prendete questo incarico"... »

La Pravda segnala poi che incidenti di questo tipo, così come gli assassinii di operai e di militanti comunisti vengono presentati dalla stampa come il risultato di « provocazioni da parte di agenti malvagi », allo scopo di salvaguardare l'onore delle « guardie rosse ». Si cita il caso di Kharbin dove i « provocatori » costrinsero i dirigenti del partito a percorrere su un camion, legati e ricoperti di fango, insieme alle loro mogli le vie centrali della città fra le grida di trionfo dei presenti.

Naturale che di fronte a episodi di questo tipo si notino sintomi inquietanti della crescente resistenza che la spinta decisa dalle guardie rosse incontra nelle città e nei villaggi. Tra questi sintomi è possibile citare la « lettera a Mao » di un gruppo di operai di Fut Cin, lettera che lo inviato della TASS definisce « piena di angoscia e indignazione ». Nel documento gli operai chiedono un aiuto per combattere gli elementi controrivoluzionari infiltratisi fra gli studenti, coloro che parlano ad esempio di « aprire il fuoco contro il partito ». Per ora la risposta a questi operai è la massiccia campagna in corso per portare al cielo il pensiero e il nome di Mao Tse dun, ma si sentono anche voci preoccupate sui riflessi internazionali dei fatti cinesi, inviti rivolti alle guardie rosse a « rispettare gli operai » e a tornare al lavoro.

Adriano Guerra

l'editoriale

delle masse gli obiettivi che corrispondono ai più gravi ed urgenti problemi, questo è il compito di un partito che, come il nostro, è consapevole delle responsabilità che corrispondono alla sua funzione ed alla sua forza.

Vi è una trasformazione del paese, una crescita di forze economiche e politiche, una maturazione democratica che esigono, non il ritorno ai vecchi e superati schemi socialdemocratici, ma la coraggiosa ricerca di nuove piattaforme unitarie di lotta per il socialismo. A questa ricerca noi comunisti intendiamo dare il nostro contributo. Ci batteremo, perciò, per evitare che le divergenze sulle questioni di fondo, che ci fanno criticare radicalmente la fusione in corso, siano invocate per rompere l'unità delle forze operaie che si va oggi realizzando attorno a centri autonomi di azione e di vita democratica. Ci batteremo per realizzare il massimo di unità ogni volta che sia possibile, su un terreno di lotta, per portare avanti, con pazienza e tenacia, la costruzione di una nuova unità democratica.

L'unificazione socialdemocratica è partita male e male si concluderà. Essa non potrà impedire alla classe operaia italiana di ritrovare la sua unità, nella lotta per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/5795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 5 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000, semestrale 2 600 Estero: annuo 9 000, sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500, semestrale 2 800 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22 000 - Estero: 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200, Domenicale L. 250 - Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L. 300, Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Nel numero 38 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Frontiere dell'Europa** (editoriale di Pietro Ingrao)
- **Unificazione socialdemocratica: Fiducia in una politica e ribellione morale** (di G. C. Pajetta)
- **Che cosa avviene nel Partito cinese** (di ***)
- **La frontiera della «Carta»** (di Fausto Gullo)
- **Ravenna: triste storia di una giunta** (di Gianni Giadresco)
- **Bocciato il Parlamento** (di Adriano Seroni)
- **Il divorzio e la Costituzione** (di Luciana Castellina)
- **L'incertezza dei federati indebolisce la « gauche »** (di Giorgio Signorini)
- **Il male oscuro di Bonn** (di Sergio Segre)
- **Svezia: radici del successo comunista** (di Irma Trevi)
- **La « passione » di Penderecki** (di L. Pestalozza)
- **Tartuffe sulla Laguna** (di Bruno Schacherl)
- **Un vecchio « Mondo nuovo »** (di Mino Argentieri)
- **Folk Festival 2** (di Sergio Liberovici)
- **Terza generazione, generazione del socialismo?** (di Ernesto Treccani)
- **Macchina a sorpresa** (di Giovanni Giudici)

Note, commenti e critiche di Luciano Gruppi e Mario Lunetta

Il Contemporaneo n. 9

La conoscenza della società

Interventi di Tullio Aymone, Luigi Berlinguer, Michelangelo Notarianni, Eric Hobsbawm, Vittorio Strada e Vincenzo Vitello

- **La polemica sui premi letterari**